



HAL
open science

Dall'eternità del mondo al governo delle città: Leonardo da Vinci, “dopo” Machiavelli

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. Dall'eternità del mondo al governo delle città: Leonardo da Vinci, “dopo” Machiavelli. Dopo Machiavelli, Après Machiavel, Nov 2006, Napoli, Italy. halshs-01383021

HAL Id: halshs-01383021

<https://shs.hal.science/halshs-01383021>

Submitted on 18 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Dipartimento di Filosofia e Politica

Dopo Machiavelli/Après Machiavel

Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Filosofia e Politica
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
in collaborazione con l'Université de Bourgogne
e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Napoli, 30 novembre-2 dicembre 2006

a cura di Lorenzo Bianchi e Alberto Postigliola



Liguori Editore

Indice

Il volume è pubblicato con il contributo di fondi di programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale:
PRIN 2005: "Immagini dell'uomo e concezioni della natura. Rinascimento, Età Cartesiana, Illuminismo. Edizione di testi e studi storici" (responsabile nazionale prof. Gianni Paganini, Università degli Studi del Piemonte Orientale), unità locale dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", "Dal cartesianesimo all'Illuminismo: naturalismo scientifico, storia e religione nell'età di Montesquieu e nella scuola wolffiana" (responsabile prof. Lorenzo Bianchi);
PRIN 2006: "La cultura europea e il problema dell'alterità: storiografia, politica e scienze dell'uomo in età moderna (XVI-XIX secolo)" (responsabile nazionale prof. Girolamo Imbruglia, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), unità locale dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", "Alterità e secolarizzazione. Il diritto alla civilizzazione tra politica, religione e conoscenza storica nel XVIII e XIX secolo" (responsabile prof. Girolamo Imbruglia);
PRIN 2007: "Eredità del Rinascimento e genesi del moderno in filosofia. Edizione di testi e studi sulla storia della filosofia europea da Montaigne al primo Illuminismo" (responsabile nazionale prof. Gianni Paganini, Università degli Studi del Piemonte Orientale), unità locale dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", "Dalla critica libertina al primo Illuminismo: percorsi interpretativi tra filosofia e scienza. Studi e edizione di testi" (responsabile prof. Lorenzo Bianchi).

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore

(Legge n. 633/1941: http://www.giustizia.it/cassazione/leggi/1633_41.html).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale.

La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa Editrice Liguori è disponibile al seguente indirizzo: http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=legal

L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificamente identificati, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

Liguori Editore - I 80123 Napoli
<http://www.liguori.it/>

© 2008 by Liguori Editore, S.r.l.
Tutti i diritti sono riservati
Prima edizione italiana Ottobre 2008
Stampato in Italia da OGL - Napoli

Bianchi, Lorenzo (a cura di):
Dopo Machiavelli/Après Machiavel/Lorenzo Bianchi, Alberto Postigliola (a cura di)
Napoli: Liguori, 2008
ISBN-13 978-88-207-4462-5

1. Filosofia moderna e contemporanea 2. Pensiero politico I. Titolo

Ristampe:

15 14 13 12 11 10 09 08 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili.

- 1 *Premessa*
di *Lorenzo Bianchi* e *Alberto Postigliola*
- 5 *Elementi di filosofia del linguaggio nella tradizione fiorentino-toscana: dal Machiavelli al Varchi*
di *Stefano Gensini*
- 33 *Dall'eternità del mondo al governo delle città: Leonardo da Vinci, dopo Machiavelli*
di *Marco Versiero*
- 53 *Machiavelli e Cardano. Note su naturalismo e fortuna*
di *Lorenzo Bianchi*
- 75 *Jean Bodin critique de Machiavel*
par *Georges Pieri*
- 91 *Machiavelli e gli scrittori di ragion di Stato: dialogando con Foucault*
di *Gianfranco Borrelli*
- 111 *Descartes contre Machiavel*
par *Pierre Guenancia*
- 127 *Machiavelli e Gracián: arte della prudenza, politica, elaborazione del mito dello stato*
di *Vittorio Dini*

Trovato, Paolo (1982), "Introduzione" e "Commento" in Machiavelli (1982).

Varchi, Benedetto (1979), *L'Ercolano*, tt. I-II, introd. di M. Vitale [rist. anast. dell'ed. Milano: Società Tipografica de' classici italiani 1804], Milano: Cisalpino-Goliardica.

— (1995), *L'Ercolano*. Edizione critica a cura di Antonio Sorella. Pres. di Paolo Trovato. Voll. 1-2. Pescara: Libreria dell'Università editrice.

Vitale, Maurizio (1978), *La questione della lingua*, II ed., Palermo: Palumbo.

— (1986), *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli: Ricciardi 1986.

Waswo, R. (1979), "The 'Ordinary Language Philosophy' of Lorenzo Valla", in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 41, pp. 255-71.

*Dall'eternità del mondo al governo delle città:
Leonardo da Vinci, dopo Machiavelli*

di Marco Versiero

In un foglio di studi anatomici del 1508 circa, dedicato ai «muscoli che movan la lingua», Leonardo compie un sorprendente trapasso da una discussione prettamente fisiologica a una digressione filosofica di alto spessore teoretico: salto che poteva essere reso possibile unicamente dalla sua peculiare abilità di correlare, in un disordine espositivo solo apparente, idee di primo acchito distanti, sulla base della fondamentale intuizione della continuità attraversante la natura, nell'infinita evoluzione delle sue forme¹.

Ragionando sulla capacità umana di formare con la voce infiniti vocaboli in infiniti linguaggi, Leonardo conclude che, combinando gli innumerevoli elementi fornitigli dalla natura, l'uomo è in grado di produrre infiniti *composti* ma non riuscirà mai a forgiare uno solo degli elementi *semplici* che la natura crea con mezzi misteriosi: si chiarisce, quindi, lo scopo dell'intero brano, che, come denuncia della ciarlatteria dei maghi, punta a dimostrare come lo sforzo degli alchimisti per creare l'oro sia del tutto vano².

Inserendosi coerentemente nel «quadro di proporzioni smisurate che attesta l'inclinazione contemplativa e onniabbracciante dell'ultimo Leonardo, al punto di saldatura tra mondo naturale e mondo

¹ Cfr. D. Arasse, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, Paris, Hazan, 1997, p. 126.

² Cfr. L. da Vinci, *Scritti letterari*, a cura di A. Marinoni, seconda ediz. accresciuta (1974), Milano, Rizzoli, 2001, p. 161, nota 1.

intelligibile»³, l'inattesa valutazione filosofica culmina, dunque, nella constatazione che le «infinite cose che sono in atto e che sono in potenza di natura» possono essere espresse

non [...] in un solo linguaggio, anzi in moltissimi, li quali ancor lor s'astendano inverso lo infinito, perché al continuo si variano di secolo in seculo e di paese in paese, mediante le mistion de' popoli che per guerre o altri accidenti al continuo si mistano. E li medesimi linguaggi son sottoposti alla obblivione, e son mortali come l'altre cose create; e se noi concederemo il nostro mondo essere eterno, noi diren tali linguaggi essere stati, e ancora dovere essere, d'infinita varietà, mediante l'infiniti secoli, che nello infinito tempo si contengano ecc.⁴

Già Cesare Luporini, nel suo fondamentale studio su *La mente di Leonardo*, aveva colto, nella discussione leonardesca sui linguaggi, l'irrompere di «un germinale storicismo ed evolucionismo che [...] investe insieme il mondo della natura e quello della civiltà [...] sotto l'egida dell'eretica ipotesi dell'eternità del mondo»⁵. Più di recente, anche lo storico russo del Rinascimento Leonid M. Batkin ha ripreso e ampliato questa considerazione, giungendo a un significativo paragone con Machiavelli: «Alla base dei "mutamenti" storici e dei "diversi casi" vi sono le proprietà immutabili della natura umana ma la mutabilità e la varietà dei suoi fenomeni rendono la "regola" inseparabile dal "caso" e soprattutto rendono i casi regola»⁶.

In effetti, non si può fare a meno di rilevare la precisa somiglianza, anche espressiva, con i celebri luoghi dell'opera machiavelliana, nei quali il tema della *aeternitas mundi* è affrontato⁷; è soprattutto l'esordio

³ C. Scarpati, *Leonardo scrittore*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 219-220.

⁴ Windsor Castle, Royal Library, *Corpus degli Studi Anatomici*, f. 19045 verso: cfr. L. da Vinci, *Scritti scelti*, a cura di A. M. Brizio, Torino, Utet, 1952, p. 495.

⁵ C. Luporini, *La mente di Leonardo* (1953), rist. anast., Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 29-30. Sono grato al Prof. Lorenzo Bianchi per aver agevolato la mia consultazione di questo testo.

⁶ L. M. Batkin, *Leonardo da Vinci*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 121-126.

⁷ Cfr., in particolare, il proemio al secondo libro dei *Discorsi* («giudico il mondo sempre essere stato ad uno medesimo modo ed in quello essere stato tanto di buono quanto di cattivo; ma variare questo cattivo e questo buono di provincia in provincia: come si vede per quello si ha notizia di quegli regni antichi, che variavano dall'uno all'altro per la variazione de' costumi; ma il mondo restava quel medesimo») e il capitolo 43 del terzo libro della stessa opera («Sogliono dire gli uomini prudenti, e non a caso né immeritamente, che chi

del quinto capitolo del secondo libro dei *Discorsi* ad aver maggiormente attratto l'attenzione degli interpreti a riguardo:

A quegli filosofi che hanno voluto che il mondo sia stato eterno, credo che si potesse replicare che se tanta antichità fusse vera e' sarebbe ragionevole che ci fussi memoria di più che cinquemila anni; quando e' non si vedesse come queste memorie de' tempi per diverse cagioni si spengano; delle quali, parte vengono dagli uomini, parte dal cielo⁸.

Colpisce, innanzitutto, l'ideale sintonia, concettuale ed espressiva, che il summenzionato scritto leonardiano mostra con questo luogo fondamentale dell'*oeuvre* machiavelliana: se il vinciario parla della «obblivione» cui i linguaggi sono sottoposti, Machiavelli accenna alle «memorie de' tempi che per diverse cagioni si spengano»; se Leonardo indica nelle «mision de' popoli che per guerre o altri accidenti al continuo si mistano» le cause dell'infinita varietà e variabilità dei linguaggi, Niccolò ritiene che le ragioni dell'analoga perdita di memoria storica «parte vengono dagli uomini, parte dal cielo»⁹. È da notare, poi, come

vuole vedere quello che ha a essere, consideri quello che è stato: perché tutte le cose del mondo, in ogni tempo, hanno riscontro con gli antichi tempi. Il che nasce perché, essendo quelle operate dagli uomini, che hanno ed ebbono sempre le medesime passioni, conviene di necessità che le sortischino il medesimo effetto»: N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, introduz. di G. Sasso, note di G. Inglese (1984), Milano, Rizzoli, 2000, pp. 290 e 564-565.

⁸ Ivi, p. 307. Il punto di riferimento essenziale per questo cruciale *topos* del pensiero machiavelliano è costituito dall'importante saggio di G. Sasso, *De aeternitate mundi* («Discorsi», II 5), in Id., *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1987-1997, vol. 1, pp. 167-399. Cfr. inoltre E. Cutinelli Rendina, *Introduzione a Machiavelli* (1999), Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 99-105.

⁹ Nell'alludere ai processi di moltiplicazione e diffusione dei linguaggi nel tempo e nello spazio («al continuo si variano di secolo in seculo e di paese in paese»), Leonardo individua nel fenomeno socio-culturale delle *mision de' popoli* il fatto oggettivo da porsi all'origine di tali mutamenti, quale causa storico-evolutiva. Il continuo *mistarsi* dei popoli del mondo, a sua volta, è ricondotto alle guerre e agli *altri accidenti*: è possibile arguire che, se con il termine *guerre* Leonardo intende riferirsi agli *accidenti* umani in grado di condizionare la fusione e sovrapposizione di linguaggi e culture, la generica formula *altri accidenti* parrebbe riferirsi alla responsabilità concomitante di un insieme di fattori extra-umani. Un testo del *Codice Hammer* di proprietà di Bill Gates (f. 31 recto), dedicato alle origini idro-geologiche della crosta terrestre, potrebbe essere considerato un corollario di questa concezione teorica: «Perché molto so' più antiche le cose che le lettere, non è maraviglia se alli nostri giorni non apparisce scrittura della predetti mari essere occupatori di tanti paesi; e se pure alcuna scrittura apparia, le

entrambi prendano dichiaratamente le mosse dall'ipotesi cosmologica dell'eternità del mondo, di lontana matrice aristotelica¹⁰, mediata, probabilmente, dal comune filtro del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino, che, presente nella biblioteca personale di Leonardo¹¹, è stato anche proposto come una delle possibili fonti di ispirazione di questo passo dei *Discorsi*¹²: «e se noi concederemo il nostro mondo essere eterno», dice Leonardo, mentre Machiavelli ha qualcosa da obiettare a «quegli filosofi che hanno voluto che il mondo sia stato eterno».

È ancora più singolare, tuttavia, che sia forse possibile ricostruire il preciso contesto storico-biografico entro il quale si colloca questa particolare tangenza intellettuale. Sono note le circostanze dell'incontro di Machiavelli con Leonardo da Vinci, tra la primavera e l'inverno dell'anno di grazia 1502, mentre si trovavano entrambi al seguito di Cesare Borgia in Italia centrale, durante le sue campagne militari. La documentazione indiretta di questo incontro, stranamente taciuto sia dalle fonti storiche sia dai due protagonisti¹³, fu messa a fuoco per la

guerre, l'incendi, li diluvi dell'acque, le mutazioni delle lingue e delle leggi hanno consumato ogni antichità» (cfr. G. Fumagalli, *Leonardo, omo senza lettere*, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 99-100). L'antichità che si consuma, anche attraverso le *mutazioni delle lingue*, riporta alla laconica constatazione del foglio di Windsor, secondo cui «di medesimi linguaggi son sottoposti alla obblivione, e son mortali come l'altre cose create» (dalla quale discende l'inevitabilità di supporre «tali linguaggi essere stati, e ancora dovere essere, d'infinita varietà, se è valida – come Leonardo ritiene – l'ipotesi della eternità del mondo»).

¹⁰ Cfr. E. Garin, *Aspetti del pensiero di Machiavelli*, in Id., *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970, pp. 42-77: 61-62; A. J. Parel, *The Machiavellian Cosmos*, New Haven and London, Yale University Press, 1992, pp. 45-62.

¹¹ Mi sia consentito rinviare al mio «*O per sanguinità o per roba sanguinata: il pensiero politico di Leonardo*, «Raccolta Vinciana», XXXI, 2005, pp. 215-230: 224, nota 22.

¹² Cfr. la nota di G. Inglese a p. 400 dell'ediz. cit. dei *Discorsi*. Per un approfondimento della questione, mi permetto di rinviare al mio *Alcune fonti del pensiero politico di Leonardo e un aspetto del suo rapporto intellettuale con Machiavelli*, «Raccolta Vinciana», XXXII, 2007, pp. 249-282.

¹³ Tale silenzio, tuttavia, non deve sorprendere, né in Leonardo (per almeno due motivi: innanzitutto perché una parte considerevole dei suoi manoscritti è andata irrimediabilmente dispersa nel corso dei secoli e, in secondo luogo, perché anche le sue annotazioni perdute difficilmente avrebbero raccolto pensieri e confidenze autobiografiche; cfr. A. Marinoni, «Leonardo perduto», in *Leonardo scomparso e ritrovato*, catalogo della mostra di Firenze [28 luglio-15 ottobre 1988], a cura di A. Vezzosi, Firenze, Giunti, 1988, pp. 24-32), né in Machiavelli, per il quale «non vi è quasi traccia in questi anni di un 'privato' che pure deve esserci stato. Sempre più immerso nell'ufficio di segretario e sempre più nella stima dei suoi superiori, Machiavelli ha solo la febbre del lavoro, delle missioni da compiere in Italia e fuori d'Italia» (L. Villari,

Niccolò Machiavelli. Storia di un intellettuale "italiano" in un'Italia dilaniata e divisa [2000], Casale Monferrato, Piemme, 2003, p. 118). Andranno inoltre tenute nella dovuta considerazione le acute osservazioni «contestuali» di R. D. Masters, *Fortune is a River: Leonardo da Vinci & Niccolò Machiavelli's magnificent dream to change the course of Florentine History*, New York, Free Press, 1998, p. 4: «Leonardo da Vinci and Niccolò Machiavelli were among the most secretive figures in our intellectual tradition. Between 1498 and 1512, Niccolò learned deception the hard way as a government official and diplomat often involved in delicate negotiations in dangerous places. [...] Leonardo also had his reasons for secrecy. [...] Although we know many details of Leonardo's life from his Notebooks, the entries are mainly jottings in mirror writing (from right to left) for his private use. Because letters were often intercepted and read by one's enemies, a written message often had to protect its author and recipient through indirection, silence, and subterfuge. Niccolò Machiavelli, as a powerful public servant, was frequently at the center of situations that called for diplomacy and discretion. Leonardo da Vinci, serving as artist, engineer, and advisor to rulers and governments, found himself in similar circumstances. During the Renaissance, it could be dangerous to put everything in writing. [...] What was true of correspondence at the time was true of behaviour more generally. Charges of religious heresy or political disloyalty could be a matter of life and death. Assassination of enemies was not infrequent. [...] Another factor was a Florentine law that allowed anonymous accusations». Più sconcertante è la constatazione che non ci sia pervenuta alcuna memoria del loro incontro nelle testimonianze di alcuni autori della loro epoca, oggi conosciuti anche per essere stati accorti estimatori dell'uno e dell'altro (benché questo punto non sia stato ancora debitamente approfondito negli studi recenti). È il caso, ad esempio, di Matteo Bandello, le cui *Novelle* (scritte nel terzo decennio del XVI secolo, anche se pubblicate a Lucca solo nel 1554) conservano sia il celebre ricordo del «miracoloso e famosissimo Cenacolo di Christo con i suoi discepoli, che allora l'eccellente pittore Lionardo da Vinci fiorentino dipingeva», sia alcune palesi reminiscenze machiavelliane, nonché un elogio di Niccolò, «uomo discreto e cortese», indicato come «uno de' belli e facondi dicatori della [...] toscana favella»; è anche il caso di Paolo Giovio, che citava sia Leonardo che Machiavelli in due luoghi distinti dei suoi *Dialogi de viris et foeminis aetate nostra florentibus* del 1528 e abbozzava per entrambi, due decenni più tardi, quelle che ancora oggi sono considerate le prime biografie documentate dei due toscani (cfr. C. Vecce, *Leonardo*, presentaz. di C. Pedretti, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 164-165 e 349-357; G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 23-25 e 83-85). È poi singolare notare come nelle vicende postume di Leonardo e Machiavelli si incontrino spesso personaggi comuni: è il caso di Giovanni Gaddi, dedicatario dell'edizione Blado dei *Discorsi* machiavelliani (1531), e del suo segretario Annibal Caro, per il quale si è supposto che potesse aver collaborato alla revisione dei manoscritti machiavelliani in vista della loro pubblicazione (cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, cit., pp. 26-27), nomi che si rintracciano nella storia collezionistica di un perduto cartone di Leonardo raffigurante un *Nettuno su un cocchio di cavalli marini* (eseguito, secondo Vasari, per Antonio Segni verso il 1504), la cui prima menzione certa risale infatti al Caro, che, in una lettera del 4 febbraio 1540 al medaglista Alessandro Cesati, vi avrebbe fatto riferimento, segnalandolo in proprietà di Giovanni Gaddi a Roma (cfr. P. C. Marani, *Leonardo. Catalogo completo dei dipinti*, Firenze, Cantini, 1989, pp. 138-139, cat. 9 A).

prima volta da un acuto studioso vinciano nel 1912¹⁴ ma si è tornato a discuterne recentemente, in occasione del convegno torinese del 1999 su *La lingua e le lingue di Machiavelli*, una cui sezione tematica ha riguardato i nessi tra l'opera del Segretario fiorentino e il mondo delle arti figurative¹⁵.

Leonardo, forte della fama inusitata acquisita durante il lungo soggiorno in Lombardia, presso il belligerante Ludovico Sforza, era stato assoldato dal Valentino come architetto e ingegnere militare¹⁶; Machiavelli, invece, era stato inviato presso il figlio di Papa Alessandro VI dal governo fiorentino, preoccupato dalle mire espansionistiche borgiane¹⁷. Chiusasi tragicamente l'esperienza di Cesare, i due si ri-

¹⁴ E. Solmi, *Leonardo e Machiavelli* (1912), poi in Id., *Scritti vinciani. Le Fonti dei Manoscritti di Leonardo da Vinci e altri studi*, presentaz. di E. Garin, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. 535-571.

¹⁵ A. Cecchi, «Machiavelli e gli artisti del suo tempo», in *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del Convegno di Torino (2-4 dicembre 1999), a cura di A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2001, pp. 265-279; 265-270.

¹⁶ Cfr. L. H. Heydenreich, *L'architetto militare* (1974), poi in *Leonardo inventore*, a cura di L. Reti, Firenze, Giunti Barbèra, 1981, pp. 10-71; P. C. Marani, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci, con il catalogo completo dei disegni*, Firenze, Olschki, 1984, pp. 49-63; C. Pedretti, *Leonardo architetto* (1978), Milano, Electa, 1988, pp. 156-194; *Leonardo artista delle macchine e cartografo*, catalogo della mostra di Imola (1 ottobre 1994-10 gennaio 1995), a cura di R. Campioni, presentaz. di C. Pedretti, Firenze, Giunti, 1994, pp. 120-130; L. Andalò, «Prospetto cronologico delle principali vicende di Leonardo da Vinci, Niccolò Machiavelli e Cesare Borgia», in *Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia. Arte Storia e Scienza in Romagna (1500-1503)*, catalogo della mostra di Rimini (1 marzo-15 giugno 2003), Roma, De Luca, 2003, pp. 177-185.

¹⁷ Si ripete spesso che il primo vero incontro tra i due debba risalire all'estate del 1502, quando, a fine luglio, si erano trovati entrambi a Urbino, nelle Marche (cfr. ultimamente C. Pedretti, «Nei luoghi del Serafico», in «Parleransi li omini...» *Leonardo e l'Europa, dal disegno delle idee alla profetia telematica*, catalogo della mostra di Assisi-Napoli-San Benedetto del Tronto [8 aprile-30 settembre 2000], a cura di A. Vezzosi, Perugia [?], Relitalia Studi Editoriali, 2000, pp. 9-23; 14). Machiavelli, funzionario ufficiale della Repubblica fiorentina dall'estate del 1498, iniziò i suoi tre mesi di ambasceria presso il Borgia (che aveva richiesto che gli si inviasse qualcuno per ascoltare le sue condizioni, in vista di un patto di alleanza con Firenze) il 7 ottobre 1502 (avendo ricevuto il mandato due giorni prima) ma già in giugno era stato inviato a Urbino assieme al vescovo di Volterra (fratello del Gonfaloniere di Giustizia Pier Soderini), a porgere al Valentino gli «omaggi» della Signoria (cfr. R. Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli* [1954], settima ediz. accresciuta, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 77-78), preoccupata che Cesare, dopo l'astuta conquista di Urbino, mirasse a fare di Firenze l'oggetto dei propri disegni di conquista (cfr. L. Villari, *Niccolò Machiavelli*, cit., pp. 96-101). Per quanto riguarda

trovarono a Firenze, dove, entro il primo lustro del XVI sec., collaborarono intensamente a una serie di progetti promossi dal governo repubblicano: la decisione del Gonfaloniere di Giustizia Pier Soderini di coinvolgere il vinciano nelle operazioni di assedio di Pisa (giugno e luglio 1503), infatti, fu verosimilmente stimolata da Machiavelli¹⁸ del quale è anche documentato un profondo interessamento all'impresa di deviazione del corso dell'Arno in funzione strategica e militare, di cui restano eccezionali studi tecnici e cartografici di Leonardo¹⁹; il 4

Leonardo, egli stesso registra la propria presenza a Urbino il 30 luglio 1502 nel *Manoscritto L*, ora all'Institut de France di Parigi (cfr. F. Vaglianti, S. Faini, L. Grossi, *Il lasciapassare di Cesare Borgia a Vaprio d'Adda e il viaggio di Leonardo in Romagna*, catalogo della mostra di Vaprio d'Adda [3 aprile-3 maggio 1993], presentaz. di C. Pedretti, Firenze, Giunti, 1993, pp. 24-25); siccome il primo giorno di agosto Leonardo annota già, sulla copertina dello stesso taccuino, la propria presenza a Pesaro, il 30 luglio dovette rappresentare, presumibilmente, l'ultimo giorno della sua permanenza a Urbino (ivi, p. 26). Alternativamente, sin dal XIX secolo gli studiosi (soprattutto storici locali) hanno sottolineato la contemporanea presenza di Leonardo e Machiavelli a Imola nell'inverno dello stesso anno 1502, precisamente tra i mesi di ottobre e novembre: i resoconti di Cesare G. Cerchiari (*Ristretto storico della città d'Imola*, Bologna, 1848) e Gaetano Giordani (*Memorie di Campogiove*, Bologna, 1870), «uttavia, non vanno oltre il ricordare come un fatto curioso la sincronia della permanenza sia di Leonardo che di Machiavelli, per diverse motivazioni, nella cittadina romagnola (cfr. N. De Toni, *La mappa di Imola e Leonardo*, «Raccolta Vinciana», XXI, 1982, pp. 21-32; 22, nota 2). Cfr. anche L. H. Heydenreich, *L'architetto militare*, cit., p. 22: «In quel periodo anche Machiavelli si trovava a Imola, dove senza dubbio si incontrò con Leonardo» (ma a p. 26 lo studioso afferma contraddittoriamente che «Machiavelli aveva conosciuto personalmente Leonardo al Campo di Cesare Borgia», cioè a Urbino). In realtà, è ben probabile che i due facessero conoscenza sin dalla primavera del 1501, quando si sa che sia Niccolò che Leonardo si trovavano già a Firenze, per avervi fatto ritorno dopo un periodo di assenza: cfr. R. Ridolfi, *Vita di Niccolò Machiavelli*, cit., p. 69, per la notizia dell'arrivo di Machiavelli a Firenze il 14 gennaio 1501, dopo aver concluso la sua legazione presso il re di Francia; C. Pedretti, «Introduzione», in *Leonardo dopo Milano. La Madonna dei fusi (1501)*, catalogo della mostra di Vinci (16 maggio-30 settembre 1982), a cura di A. Vezzosi, Firenze, Giunti Barbèra, 1982, pp. 11-23; 16, per la presenza di Leonardo a Firenze almeno dal 24 aprile dell'anno precedente, quando depositò 50 fiorini d'oro sul suo conto corrente all'Ospedale di Santa Maria Nuova.

¹⁸ Cfr. C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 227; C. Starnazzi, «Leonardo in Casentino», in *Leonardo in Casentino. L'angelo incarnato, tra archeologia e leggenda*, catalogo della mostra di Stia (1 luglio-28 ottobre 2001), a cura di C. Pedretti, Firenze, GranTour, 2001, pp. 11-20; 12.

¹⁹ Secondo C. Starnazzi, «Leonardo in Casentino», cit., p. 13, «Machiavelli aveva abbracciato con entusiasmo un tale progetto, ritenendolo talmente efficace e risolutivo da mettere velocemente alla resa Pisa senza dover combattere, in quanto avrebbe impedito il transito di ogni rifornimento»; di contro, L. H. Heydenreich, *L'architetto militare*, cit., p. 32, a seguito della scoperta dei Codici di Madrid (1966), concluse che «Leonardo non fu l'autore di quel

maggio 1504 *nicolao domini bernardi de machiavellis*, insieme a un *Marco ser Joannis de romena cive florentino*, figurava, in qualità di *cancellario dictorum Dominorum*, tra le persone presenti alla stipula del secondo dei due contratti tra la Repubblica e Leonardo per l'assegnazione dell'incarico di dipingere la *Battaglia di Anghiari* nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio²⁰; infine, sembrerebbe avere un'impronta machiavelliana anche l'incarico, conferito a Leonardo il 1° novembre dello stesso 1504, di ispezionare le fortificazioni di Piombino, restituita a Niccolò IV Appiani, dopo essere stata occupata dal Valentino.²¹

piano e che piuttosto assunse nei suoi confronti un atteggiamento indeciso». Ma, per pareri favorevoli al coinvolgimento attivo del vinciano, cfr. G. Castelfranco, *Il canale Firenze-Mare nei progetti di Leonardo* (1955), poi in Id., *Studi Vinciani*, Roma, De Luca, 1966, pp. 153-159 e, più recentemente, R. D. Masters, *Fortune is a River*, cit., pp. 110-133. Come è noto, l'impresa si rivelò ben presto un clamoroso insuccesso: per le critiche di Anton Ludovico Muratori («il fiume si rise di chi gli volea dar legge e seguì a correre nel suo grand'alveo, come prima») e dello stesso Soderini («pare impossibile che [il disastro] sia stato senza colpa di quelli maestri che si sono ingannati sì in grosso»), cfr. S. Alberti De Mazzeri, *Leonardo. L'uomo e il suo tempo* (1983), Milano, Rusconi, 1999, p. 186 e A. Vezzosi, *Toscana di Leonardo*, Firenze, Becucci, 1984, p. 52.

²⁰ Cfr. E. Villata, «Appendice documentaria», in P. C. Marani, *Leonardo, una carriera di pittore*, Milano, Federico Motta Editore, 1999, pp. 342-367: 353-354, doc. 49, con richiami alla bibliografia precedente. E. Solmi, *Leonardo e Machiavelli*, cit., pp. 565-566, attribuisce a Machiavelli un foglio in seguito rimasto tra le carte di Leonardo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 202 a-b [ex 74 r-b, 74 v-c]), nel quale viene fornita una descrizione minuziosa dell'evento bellico, che servisse evidentemente all'artista da traccia iconografica: in realtà, la grafia è poi risultata essere quella di uno dei segretari di Machiavelli, Agostino Vespucci (cfr. C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 230), anche se G. Calvi, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico storico e biografico* (1925), nuova ediz. introdotta da A. Marinoni, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982, pp. 170-171, nota 110, propose di riferire questa ed altre lettere della stessa raccolta a Cristoforo Piccinino, un discendente di uno dei protagonisti della Battaglia. A. Cecchi, «Machiavelli e gli artisti del suo tempo», cit., pp. 266-268, è propenso a ridimensionare il ruolo giocato da Machiavelli nella vicenda della leonardesca *Battaglia di Anghiari*, sia perché il segretario era assente da Firenze negli ultimi mesi del 1503 (quando lo studioso suppone che il gonfaloniere prendesse la decisione di alloggiare al vinciano la pittura murale), sia perché il suo diretto superiore, Marcello Virgilio Adriani, sarebbe stato maggiormente interessato a suggerire all'artista di incentrare il dipinto sul tema della lotta per il possesso dello stendardo, episodio in effetti non menzionato da Machiavelli nel resoconto della Battaglia confluito nelle sue *Istorie Fiorentine* (cfr. anche, più diffusamente, A. Cecchi, *Niccolò Machiavelli o Marcello Virgilio Adriani? Sul programma e l'assetto compositivo delle "Battaglie" di Leonardo e Michelangelo per la Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Vecchio*, «Prospettiva», LXXXIII-LXXXIV, 1996, pp. 102-115).

²¹ Un diretto intervento del segretario nell'assegnazione dell'incarico a Leonardo era stato

L'insieme di queste circostanze, dunque, converge nel rendere altamente probabile l'eventualità di una loro assidua frequentazione, concentrata negli anni 1502-04: nel corso di questo intervento, tuttavia, intendo avanzare l'ipotesi che i due si siano potuti incontrare e influenzare a vicenda, sia anteriormente sia posteriormente a questo ristretto lasso di tempo. Mi propongo, in altri termini, di illustrare il fondamento concettuale che ha reso possibile l'inserimento di questo contributo in un convegno il cui titolo è *Dopo Machiavelli*: quella preposizione *dopo*, infatti, ha, in questo caso, valore sostanziale anziché meramente programmatico.

L'occasione di incontro successiva al 1504 potrebbe essersi presentata intorno al 29 gennaio del 1507, quando nel Chianti, in località Castellina, fu compiuta una importante scoperta archeologica, che mise in luce un gigantesco tumulo funerario di epoca etrusca. Giorgio Inglese ha arguito che questo evento può aver fornito a Machiavelli uno stimolo o una suggestione proprio per il quinto capitolo del secondo libro dei *Discorsi*, dal momento che due suoi stretti conoscenti, il cancelliere Marcello Virgilio Adriani e il cardinale Francesco Soderini, al termine di un vivace carteggio dedicato alla decifrazione delle iscrizioni etrusche del monumento, trassero la conclusione che la memoria di quell'antico idioma dovesse considerarsi senza rimedio spenta: niente di più facile, quindi, che per il loro tramite Machiavelli abbia avuto notizia della scoperta e ne abbia desunto la stessa considerazione – ma diversamente declinata – sulla «obblivione» che travolge «da memoria delle cose»²².

Quanto a Leonardo, il suo interessamento al mausoleo etrusco è documentato da un affascinante e superbo disegno architettonico, nel

postulato da L. H. Heydenreich, *L'architetto militare*, cit., pp. 48-49: «Nell'aprile del 1504 il Segretario fiorentino si recò a Piombino e non è certo un caso se nel tardo autunno dello stesso anno anche Leonardo da Vinci raggiunse Piombino per offrire i propri consigli a Jacopo Appiani sul potenziamento delle fortificazioni della città. [...] Nessun dubbio ci può essere, a mio giudizio, sul rapporto esistente tra l'incarico di Leonardo a Piombino e la missione politica di Machiavelli. Sembra del tutto logico che il diplomatico fiorentino abbia fatto a Jacopo Appiani [...] l'offerta di mettere a sua disposizione il più autorevole esperto di Firenze». Cfr. anche A. Vezzosi, *Toscana di Leonardo*, cit., p. 70; C. Vecce, *Leonardo*, cit., pp. 251-252.

²² Cfr. la nota di G. Inglese a p. 404 dell'ediz. cit. dei *Discorsi*.

quale è illustrata una «fantasia archeologica» *en plein air*, da intendersi come variazione sul tema o progetto di restauro ideale del sepolcreto, piuttosto che come rilievo puntuale²³. Leonardo era brevemente rientrato a Firenze nel settembre del 1507, interrompendo il suo secondo periodo di permanenza a Milano al servizio dei nuovi dominatori francesi, a causa di una lite con i fratellastri per un'eredità contesa²⁴: si è perciò ipotizzato che il rinvenimento del monumento etrusco possa aver attratto la sua attenzione, al punto di indurlo a visitarlo e a serbarne memoria in un disegno magistrale in pianta e alzato.

Siccome nel dicembre dello stesso anno Machiavelli è inviato in legazione in Tirolo, presso l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, resta un arco temporale di almeno due mesi, durante il quale egli e Leonardo potrebbero aver trovato modo e occasione per rincontrarsi: se troppo arduo sarebbe supporre che si recassero insieme ad ammirare il reperto archeologico, rimane pur sempre l'eventualità che possano averne discusso insieme dopo averlo visto (o sentito parlarne, nel caso di Machiavelli) separatamente. Ecco, dunque, che il frammento vinciano sui linguaggi, che si situa a un tempo solo di poco successivo a quello al quale risalirebbe questo ipotetico ritrovarsi con l'amico Niccolò, può essere considerato una probabile eco del rinnovato scambio di idee e suggestioni tra i due: Machiavelli potrebbe aver voluto consultare Leonardo quale conoscitore di cose architettoniche e archeologiche, per avere, da estimatore dell'antichità qual era, piena conoscenza del valore della curiosa scoperta; Leonardo, a sua volta,

²³ Cfr. M. Martelli, *Un disegno attribuito a Leonardo e una scoperta archeologica degli inizi del Cinquecento*, «Prospettiva», X, 1977, pp. 58-61. Sul disegno (Louvre, Cabinet des Dessins, inv. 2386; stilo, penna, tracce di matita nera, acquerello grigio marrone su carta non preparata, cm 19,9 × 26,8), cfr. C. Pedretti, *Leonardo architetto*, cit., pp. 122-123; la scheda di A. Godoli, in *Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico*, catalogo della mostra di Firenze (8 aprile-5 luglio 1992), a cura di A. M. Petrioli Tofani, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992, p. 218, cat. 11.1; D. Arasse, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, cit., p. 180, fig. 117; le schede di F. Viatte, in *Leonardo da Vinci Master Draftsman*, catalogo della mostra di New York (22 gennaio-30 marzo 2003), a cura di C. C. Bambach, New York, The Metropolitan Museum of Art & Yale University Press, 2003, pp. 578-579, cat. 112 e in *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, catalogo della mostra di Parigi (5 maggio-14 luglio 2003), a cura di F. Viatte e V. Forcione, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003, p. 150, cat. 43.

²⁴ Cfr. C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 271.

potrebbe aver sentito dalla viva voce del Segretario fiorentino la sua personale risposta (in seguito confluita nei *Discorsi*) alla *quaestio* della eternità del mondo, sciarada dialettica e filosofica che anche il rinvenimento del sepolcreto etrusco aveva contribuito ad alimentare.

Ma, come accennavo poc'anzi, esiste parimenti la possibilità che Leonardo e Machiavelli abbiano avuto occasione di confrontarsi prima del 1502, data del primo incontro verosimilmente ipotizzabile tra loro: questa circostanza potrebbe giustificare la forte intonazione machiavelliana di un memoriale leonardiano del 1497 circa, concepito come lettera da indirizzarsi al duca di Milano Ludovico il Moro, contenente un piano di riassetto territoriale e risanamento urbanistico del capoluogo lombardo, che veicola in sé anche una proposta di *renovatio* socio-politica ed economica dello stato sforzesco²⁵.

Luigi Firpo vi aveva colto «un lampo di durezza machiavelliana»²⁶, mentre Eugenio Garin arrivava a sostenere che «insistere sul machiavellismo di questo brano è d'obbligo»²⁷. L'avvicinamento alla teoria politica di Machiavelli, poi saltuariamente ripreso dagli studiosi²⁸, aveva indotto Corrado Maltese a posticipare la datazione del memoriale al tempo del secondo soggiorno milanese di Leonardo (dal 1507 al 1513), ipotizzando che il duca di Milano, al quale egli si rivolgeva, fosse Charles d'Amboise, luogotenente del ducato lombardo per conto del re di Francia Luigi XII²⁹. Carlo Predetti, però, basandosi, da un lato, su considerazioni tecniche, relative alla calligrafia, al *ductus*, nonché al tipo di inchiostro e di carta utilizzati, e, dall'altro, a raffronti

²⁵ Mi permetto di rinviare ancora al mio «O per sanguinità o per rob, sanguinata», cit., pp. 225-227, da cfr. con «Ogni omo desidera far capitale...»: alcune riflessioni di Leonardo da Vinci e la loro correlazione con gli scritti di Machiavelli, «Prometeo», XXIV/1 (93), 2006, pp. 38-45: 43-45 e con il saggio *Popoli, magnati, signori: istanze politiche nel progetto di "città ideale" di Leonardo da Vinci*, di imminente pubblicazione in «Rinascimento».

²⁶ L. Firpo, *Leonardo architetto e urbanista*, Torino, Utet, 1963, p. 66.

²⁷ E. Garin, *La città in Leonardo*, XI Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 15 aprile 1971), poi in *Leonardo da Vinci letto e commentato. Letture Vinciane I-XII (1960-1972)*, a cura di P. Galluzzi, Firenze, Giunti Barbèra, 1974, pp. 309-325: 324.

²⁸ Cfr. C. Pedretti, *Leonardo architetto*, cit., p. 57; D. Arasse, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, cit., p. 161; C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 85.

²⁹ Cfr. C. Maltese, «Il pensiero architettonico e urbanistico di Leonardo», in *Leonardo. Saggi e ricerche*, a cura di A. Marazza, Roma, La Libreria dello Stato, 1954, pp. 333-358: 340.

stilistici e tematici con altri manoscritti vinciani di epoca sforzesca, ha convalidato la cronologia ancora quattrocentesca di questo foglio di appunti.³⁰

Non resterebbe, dunque, che appellarsi a una ideale convergenza di interessi, che, nel caso di Leonardo, avrebbe inconsapevolmente preparato il successivo confronto intellettuale con il Segretario fiorentino. In effetti, già tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del XV sec., Leonardo aveva lasciato trapelare nei propri scritti frammenti di una personale visione delle dinamiche della politica: basti pensare che in uno dei più antichi dei suoi testi anatomici, che è del 1489-92 circa, una vera e propria metafora politica³¹ è impiegata per esplicitare efficacemente una visione delle relazioni intercorrenti tra i sistemi nervoso e muscolare, secondo un infallibile impianto gerarchico:

De' muscoli.

La natura ha ordinati nell'omo i muscoli ufiziali tiratori de' nervi, e quali possino muovere le membra secondo la volontà e desiderio del comun senso, a similitudine delli ufiziali strebuiti da uno signore per varie province e città, i quali in essi l[u]oghi rappresentano e obbediscono alla volontà d'esso signore.

E quello ufiziale che più in un solo caso abbi obbedito alle commessione fattoli di bocca dal suo signore, farà poi per sé nel medesimo caso cosa che non si partirà dalla volontà d'esso signore: così si vede spesso volte fare alle dita, che imparando con somma obbedienza le cose sopra uno strumento, le quali li sieno comandate dal giudizio, dopo esso imparare, le sonerà senza ch'esso giudizio v'attenda.³²

³⁰ Cfr. C. Pedretti, *Leonardo's plans for the enlargement of the city of Milan*, «Raccolta Vinciana», XIX, 1962, pp. 137-147.

³¹ Cfr. C. Luporini, *La mente di Leonardo*, cit., p. 60; D. Arasse, *Léonard de Vinci, le rythme du monde*, cit., pp. 74-75; C. Scarpati, *Leonardo scrittore*, cit., pp. 217-218. Per una dettagliata discussione di questo tema, mi sia consentito di rinviare al mio *Per un lessico politico di Leonardo da Vinci*. I. *La metafora organologica della città come 'corpo politico'*, «Bruniana & Campanelliana», XIII/2, 2007, pp. 537-556.

³² Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 327 verso (ex 119 v-a): cfr. L. da Vinci, *Scritti scelti*, cit., pp. 168-169. Su questo brano cfr. i commenti di F. Bottazzi, *Leonardo scienziato* (1902-1941), a cura di L. Donatelli, F. Giretti e A. Russo, Napoli, Giannini, 1986, pp. 35-36 e C. Scarpati, *Leonardo scrittore*, cit., p. 218.

Pur ricorrendo a una giustificazione di tipo naturalistico del primato del *comun senso* su nervi e muscoli, Leonardo elabora un'idea di legittimazione del potere politico per via socio-economica, cioè sulla base dell'intreccio di reciproci interessi da soddisfare³³. Gli «ufiziali strebuiti [ossia retribuiti] da uno signore per varie province e città, i quali in essi l[u]oghi rappresentano e obbediscono alla volontà d'esso signore», costituiscono un rinvio solo in apparenza elementare alla realtà politica del tempo: Leonardo, infatti, fornisce una inequivocabile definizione tecnica dell'istituto giuridico e politico della rappresentanza, prestando particolare attenzione anche al suo fondamento filosofico. L'*ufiziale* che obbedisca «alle commessione fattoli di bocca dal suo signore», pur ponendo in essere azioni a sé riconducibili sul piano pratico, non fa in realtà che esprimere, rappresentandola, la volontà del suo superiore: con sorprendente lucidità, Leonardo precisa persino l'istantaneità con la quale il mandato del signore si inverte nelle azioni del suo subordinato («farà poi per sé nel medesimo caso cosa che non si partirà dalla volontà d'esso signore»). Degne di nota, peraltro, sono la continuità temporale in cui tale rapporto è inquadrato (Leonardo, infatti, afferma che, proprio come avviene alle dita, alle quali il *giudizio* non deve più ripetere il suo comando dopo la prima volta, così anche gli *ufiziali* sanno di compiere atti infallibilmente riconducibili al loro *signore*, anche senza che questi promulghi di volta in volta ulteriori direttive legittimanti) e la prospettiva pubblicistica e non meramente privatistica, conferita a tutto il brano dalla formula con la quale, precedentemente, Leonardo qualifica gli *ufiziali* come rappresentanti del *signore* nelle *province* e *città*, che essi governano in nome e per conto dello stesso *signore*.

Il memoriale del 1497, tuttavia, pur costituendo un'evoluzione di questa visione, per come emerge anche in studi urbanistici del 1487-90 circa, presenta un lessico di impronta decisamente machiavelliana e infatti a due anni prima potrebbe risalire il primo incontro di Leonardo con Machiavelli. Nell'estate del 1495 Leonardo, secondo una

³³ In ciò Leonardo manifesta, sotto il profilo filosofico-politico, una – non si saprebbe dire quanto consapevole – adesione al paradigma platonico, piuttosto che a quello aristotelico, circa il tema dell'origine, rispettivamente artificiale e naturale, delle comunità politiche.

testimonianza dello storico e biografo degli artisti Giorgio Vasari, si assentava momentaneamente da Milano, per prestare a Firenze la propria consulenza per la ricostruzione di alcuni locali di Palazzo Vecchio, segnatamente quella Sala del Maggior Consiglio che, di lì a qualche anno, lo avrebbe visto all'opera come decoratore sul tema della *Battaglia di Anghiari*³⁴. A quel tempo il giovane Machiavelli (allora ventiseienne) si trovava sicuramente a Firenze, presso la famiglia d'origine: ancora nel dicembre del 1497, infatti, avrebbe firmato assieme ai familiari una lettera di protesta al cardinale Giovanni Lopez, che li aveva privati di alcuni possedimenti terrieri in favore della famiglia Pazzi³⁵. L'ingresso ufficiale nella Cancelleria fiorentina avvenne il 15-19 giugno 1498 ma si è congetturato che egli potesse aver prestato servizio come coadiutore già nel biennio 1494-95³⁶.

Con l'ipotesi di un incontro con Machiavelli già a metà dell'ultima decade del XV sec., quindi, la forza espressiva del brano leonardiano può essere analizzata sotto una luce più consapevole:

Tutti i popoli obbediscano e son mossi da' lor magnati, e essi magnati si collegano e costringano co' signori per due vie: o per sanguinità o per roba sanguinata. Sanguinità quando i lor figli sono, a similitudine di statichi, sicurtà e pegno della lor dubitata fede; roba, quando tu farai a ciascun d'essi murare una casa o due dentro alla tua città, della quale lui ne tragga qualch'entrata.

³⁴ Il testo di Vasari (1568) è riportato in C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 374. Cfr. inoltre L. Goldscheider, *Leonardo da Vinci. Life and work, paintings and drawings* (1943), London, Phaidon, 1959, p. 20, nota 43. L'attendibilità del racconto vasariano (accolta già da G. Calvi, *Vita di Leonardo* [1936], Bergamo, Morcelliana, 1949, pp. 111-112) era stata posta in dubbio da J. Wilde, *The Hall of the Great Council of Florence*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», VII, 1944, pp. 65-81: 67 e anche C. Pedretti, *Leonardo architetto*, cit., p. 154, ritiene che l'aretino intendesse riferirsi a un coinvolgimento di Leonardo nella seconda fase di lavori alla Sala, all'inizio del Cinquecento. La testimonianza di Vasari, tuttavia, è accolta come veritiera e riferita al luglio del 1495 negli studi più recenti: cfr. C. Vecce, *Leonardo*, cit., p. 433, *sub anno* 1495.

³⁵ Cfr. F. Chabod, *Il segretario fiorentino* (1953), poi in Id., *Scritti su Machiavelli* (1964), rist. con introduz. di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1993, pp. 241-368: 256.

³⁶ Ivi, p. 260. Per un diverso parere, cfr. Q. Skinner, *Machiavelli* (1981), Bologna, Il Mulino, 1999, p. 11.

[...]

Quel forestiero che arà la casa in Milano, spesse volte accaderà che, per istare in più magno loco, esso si farà abitatore della sua casa. E chi mura ha pur qualche ricchezza, e con questo modo la poveraglia sarà disunita da simili abitatori. E se essi... e dazi cresceranno, e la fama della magnitudine; e se pure lui in Milano abitare non vorrà, esso sarà fedele, per non perdere il frutto della sua casa insieme col capitale³⁷.

Si ha subito l'impressione che Leonardo intenda formulare un enunciato di portata generale, applicabile al contesto lombardo ma, in teoria, anche ad altre realtà socio-politiche³⁸: questo vale soprattutto per la prima sezione, il cui esordio («*Tutti i popoli obbediscano...*») ha la stessa dignità e magniloquenza dell'*incipit* di un trattato filosofico-politico³⁹.

L'obbedienza di ciascun *popolo* (qui da intendersi nel significato ristretto di comunità locale) verso il relativo *magnate* costituisce solo il primo livello di una gerarchia di potere, che vede anche i *magnati* rinviare, in ultima istanza, all'autorità dei *signori*. Tuttavia, questo

³⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 184 verso (ex 65 v-b). Si tratta, come per la maggior parte degli scritti di Leonardo, di un testo in grafia speculare e sinistrorsa; con l'eccezione del primo capoverso (scritto a matita rossa), tutte le annotazioni sono realizzate a penna e inchiostro, secondo un *ductus* compatibile con quello di altri scritti del 1492-93; cfr. L. da Vinci, *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, presentaz. di C. Pedretti, trascriz. critica di A. Marinoni (1973), ristampa in 3 voll., Firenze, Giunti, 2000, vol. 1 (tomo I, vol. 3 della precedente ediz.), p. 235, *sub numero*.

³⁸ Cfr. G. Fumagalli, *Leonardo, uomo senza lettere*, cit., p. 311, nota 2: «È uno dei pochissimi passi in cui Leonardo parla da politico: politico realista, sul fare del Machiavelli».

³⁹ Non si tratta di un *unicum*, perché in almeno un'altra occasione Leonardo conferisce questo stesso ampio respiro a un proprio frammento politico: «Per mantenere il dono principale di natura, cioè libertà, trovo modo da offendere e difendere, in stando assediati dalli ambiziosi tiranni; e prima dirò [...] perché i popoli possino mantenere i loro boni e giusti signori» (Parigi, Institut de France, *Ms Ashburnham II*, f. 10 recto). Si tratta, in effetti, di un testo probabilmente destinato a un progettato trattato di arte militare, sul quale ho richiamato l'attenzione in un mio recente contributo (M. Versiero, «*Questo torrà lo stato alle città libere*»: *stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci*, «Il Pensiero Politico», XXXVIII/2, 2005, pp. 271-278: 273-274) e che sarà oggetto di approfondita discussione nella mia tesi di dottorato, attualmente in corso d'opera (*Il dono della libertà e l'ambizione dei tiranni: la scienza del potere di Leonardo da Vinci, tra arte e filosofia*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dottorato di ricerca in "Filosofia e Politica", A.A. 2005-2008, tutor Prof.ssa Maria Donzelli, co-tutor Prof. Pietro C. Marani).

secondo grado gerarchico si sostanzia non in una relazione di mera subordinazione ma, si badi, in un reciproco *collegarsi* e *costringersi*, che, se non menoma la superiorità istituzionale e fattuale degli uni rispetto agli altri, pure sottintende il riconoscimento, da parte dei *signori*, dell'indispensabilità di un'alleanza paritaria con i rispettivi gruppi di *magnati* (e ciò proprio in virtù del farsi garanti, questi ultimi, dell'obbedienza dell'anello finale di questa catena, il *popolo*). L'opzione segnalata da Leonardo, con l'uso sincronico dei verbi *collegarsi* e *costringersi*, si riflette e si specifica nella frase immediatamente successiva, allorché vengono illustrate le *due vie* attraverso cui concretamente, nella visione di Leonardo, tale vincolo sociale e politico si realizza: «o per sanguinità o per roba sanguinata»⁴⁰. Se, infatti, la *sanguinità* rinvia alla leva della *costrizione*, esercitabile sui *magnati* mediante un ricatto che si fonda sul rapimento dei loro figli (assunti, in quanto «statichi», cioè ostaggi, a «sicurtà e pegno della lor dubitata fede»)⁴¹, la *roba sanguinata* allude alla situazione in cui il *signore* (Ludovico, nel caso specifico), consentendo a ciascuno dei *magnati* di «murare una casa o due» nella città di cui è proprietario, riconduce la gerarchia politica a una relazione di *collegamento*. La precisazione ulteriore, relativa alla sussistenza di una reciproca opportunità economica («della quale [casa] lui [cioè il magnate] ne tragga qualche entrata»), chiarisce come, alla base di questa seconda eventualità, paia doversi sottintendere, in definitiva, la stipula di un vero e proprio contratto.

Circa il tema del conflitto tra le parti sociali e delle condizioni alle quali è possibile che esso sia istituzionalizzato e, di conseguenza,

⁴⁰ A. M. Brizio (in L. da Vinci, *Scritti scelti*, cit., p. 137, note 3 e 4) scioglie il significato di *sanguinità* e *roba sanguinata*, rispettivamente, in «consanguineità, parentela» e «patrimonio familiare».

⁴¹ Non ritengo, infatti, condivisibile l'interpretazione che, di questo passo, fornì G. Fumagalli, *Leonardo, omo sanza lettere*, cit., p. 311, nota 2: «L'arte del Signore è di tenere in freno questi maggioretti di dubbia fede, e lo fa o per mezzo dei figli che tiene - alla Corte, nell'esercito - quasi ostaggi, o per mezzo della loro roba, ossia dei beni immobili (case, qui) da loro posseduti nella sua capitale» (corsivo mio). Non mi pare possibile che Leonardo intendesse usare il termine *statichi* in senso figurato, per alludere alla condizione di asservimento che i figli dei *magnati* vivrebbero come cortigiani o militi del *signore*. L'essere ostaggi corrisponde, invece, a una condizione reale di sequestro preventivo, in linea con la crudezza della fattispecie descritta in questo memoriale da Leonardo.

reso fonte esclusiva di ordine politico, neutralizzandone le componenti degenerative⁴², Machiavelli presenta la dinamica delle passioni che animano le diverse parti sociali in termini di *umori* contrapposti, che, come rilevato da Thierry Ménissier, «ne désignent pas tant les passions de chacun, ni les diverses opinions individuelles, que les regroupements d'intérêts»⁴³.

Il versante socio-economico della riflessione machiavelliana sul conflitto trova un'espressione decisiva nell'asserzione secondo la quale

colui che dove è assai equalità vuole fare uno regno o uno principato, non lo potrà mai fare se non trae di quella equalità molti d'animo ambizioso e inquieto, e quelli fra gentiluomini in fatto e non in nome, donando loro castella e possessioni e dando loro favore di sustanze e di uomini, acciocché, posto in mezzo a loro, mediante quegli mantenga la sua potenza ed essi mediante quello la loro ambizione, e gli altri siano costretti a sopportare quel giogo che la forza, e non altro mai, può far sopportare loro⁴⁴.

La strutturazione ternaria dei rapporti di potere ritorna in una pagina nodale del *Discursus florentinarum rerum*, con la variante dell'aggiunta di un quarto vincolo politico, quello tra re e principi:

uno principe solo, spogliato di nobiltà, non può sostenere il pondo del principato; però è necessario che infra lui e l'universale sia un mezzo che l'aiuti a sostenerlo. Vedesi questo in tutti gli stati di principe, [...] come e' gentiluomini signoreggiano i popoli, i principi e' gentiluomini, e il re i principi⁴⁵.

⁴² È ancora fondamentale in proposito lo studio di R. Esposito, *Ordine e conflitto. Machiavelli e la letteratura politica del Rinascimento italiano*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 179-220.

⁴³ Th. Ménissier, *Ordini et tumulti selon Machiavel: la république dans l'histoire*, «Archives de Philosophie», LXII/2, 1999, pp. 221-239: 226. Tende, invece, a sottolineare maggiormente l'importanza dell'elemento passionale-attitudinale, centrato sulla condizione di *mala contentezza*, alla base degli opposti comportamenti dei gruppi sociali, G. Borrelli, *Non far novità. Alle radici della cultura italiana della conservazione politica*, Napoli, Bibliopolis, 2000, pp. 15-38: 17-19, 31-36.

⁴⁴ *Discorsi*, I, 55, 27; cfr. N. Machiavelli, *Discorsi*, cit., p. 176.

⁴⁵ *Discursus florentinarum rerum* (1520-21); cfr. N. Machiavelli, *Tutte le opere storiche, politiche e letterarie*, a cura di A. Capata, con un saggio di N. Borsellino, Roma, Newton-Compton, 1998, p. 395.

Questo stralcio ricorda da vicino, specialmente nella sua parte conclusiva, l'*incipit* del memoriale di Leonardo, connotato da un'analoga insistenza sulla modularità ternaria della strutturazione dei rapporti di potere presenti tra gli attori socio-politici. Esso va, inoltre, accostato a un commento esplicativo, apposto da Leonardo a uno dei suoi studi per una città ideale:

e sappi che chi volessi andare per tucta la terra per le strade alte, potrà a suo acconcio usarle, e chi volessi andare per le basse, ancora il simile; per le strade alte no' de' andare carri né altre simili cose: anzi, sia solamente per li gentili òmini; per le basse deono andare i carri o altre some a l'uso e comodità del popolo⁴⁶.

La proposta di distanziamento gerarchico tra *gentili òmini* e *popolo*, sulla base di una presunta maggiore attitudine dei primi a partecipare alle attività di rango socialmente più elevato della città, trova riscontro, poi, nell'opinione di Machiavelli che «Coloro che ordinano una repubblica debbono dare luogo a tre diverse qualità di uomini, che sono in tutte le città; cioè primi, mezzani e ultimi», con la precisazione che i *primi* sono quegli «alcuni che sono di animo elevato, e pare loro meritare di precedere gli altri»⁴⁷.

Persino la logica con la quale, a questo punto, entrano in gioco le istanze di soddisfacimento di interessi economici, a integrazione di una strutturazione politica del tessuto sociale così descritto, è fondamentalmente la stessa in Machiavelli e Leonardo, come si può evincere da un luogo fondamentale dei *Discorsi*, vale a dire il già citato cap. 55 del primo libro.

Avvertiamo qui l'adozione dello stesso punto di avvio logico dell'argomentazione, emerso nel memoriale di Leonardo: anche Machiavelli, infatti, disegna l'ipotesi di un *signore*, che voglia garantirsi la stabilità e durevolezza del proprio rapporto con la componente più

forte e temibile dei suoi sudditi, i *magnati*, attraverso i quali possa essere perseguito il *giogo* della porzione più infima della popolazione⁴⁸.

Pur nella similarità della formulazione logica, esiste, tuttavia, una netta divergenza circa gli esiti delle rispettive argomentazioni: Machiavelli, infatti, preferisce un'ipotesi di fidelizzazione politica fondata sul dono e la concessione («donando loro castella e possessioni e dando loro favore di sustanze e di uomini»), mentre Leonardo punta, come abbiamo visto in precedenza, a un'idea di scambio contrattuale. Sembrerebbe, cioè, che la temibilità del ceto medio sia percepita con più intensità dal vinciano (propenso a prediligere l'artificio di un *collegamento* transattivo a quello di una *costrizione* unilaterale), che dal fiorentino (fiducioso nella capacità di imperio del principe, cui corrisponderebbe, nei *gentiluomini*, una condizione di meri beneficiari dell'iniziativa in loro favore, più che di controparti paritarie in una transazione economica).

All'acuirsi del pessimismo machiavelliano circa il destino tragico e violento dei *tumulti*, Filippo Del Lucchese scorge il profilarsi di un bivio, compendiabile, a suo avviso, nella formula «la "roba" sopra il "sangue" e l'uccisione»⁴⁹, in allusione alla raccomandazione di Machiavelli di evitare una condotta politica fondata sulla rapina dei patrimoni privati dei sudditi. Un richiamo alla dialettica del *collegarsi* e *costringersi* o della *sanguinità* e della *roba sanguinata*, emersa dal memoriale leonardiano, tuttavia, consente di rettificare quest'ultima valutazione critica della teoria machiavelliana. La dialettica ingaggiata tra quelle che, altrove, Machiavelli definisce come le alternative dello *spegnere* e del *contentare/vezzeggiare*⁵⁰, stempera il rigore della formula suggerita da

⁴⁸ Quanto segue sviluppa e accresce alcune considerazioni, da me svolte in precedenza in via meramente incidentale: M. Versiero, *Metafore zoomorfe e dissimulazione della duplicità. La politica delle immagini in Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci*, «Studi filosofici», XXVII, 2004, pp. 101-125: 116-118.

⁴⁹ F. Del Lucchese, «Disputare» e «combattere». *Modi del conflitto nel pensiero politico di Niccolò Machiavelli*, «Filosofia Politica», XV/1, 2001, pp. 71-95: 78.

⁵⁰ Cfr. J. L. Fournel - J. C. Zancarini, «Les mots propres et naturels et les formes d'Etat. Lexique de l'action et syntaxe de la conviction dans le Prince», in *Langues et écritures de la République et de la Guerre. Études sur Machiavel*, Atti parziali dei Convegni di Parigi (*Machiavel, la République et la Guerre*, 25-28 novembre 1998) e Lione (*Langue et discours de Machiavel*, 15-16 giugno 2001), Genova, Name, 2004, pp. 51-86: 61-63.

⁴⁶ Parigi, Institut de France, *Ms B*, f. 16 *recto*; cfr. L. Firpo, *Leonardo architetto e urbanista*, cit., p. 74 e A. Fara, *Leonardo e l'architettura militare*, XXXVI Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 15 aprile 1996), Firenze, Giunti, 1997, p. 20.

⁴⁷ N. Machiavelli, *Tutte le opere*, cit., p. 396.

Del Lucchese, che può essere così reinterpretata: la *roba* va preferita al *sangue*, non solo perché, come Machiavelli pur asserisce, «di uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio»⁵¹, ma anche in quanto talvolta è meglio, i sudditi, «benificarli in modo, che non sia ragionevole ch'eglino abbiano a desiderare di mutare fortuna», piuttosto che «assicurarsene in tutto, togliendo loro ogni via da nuocerti»⁵².

Come per Leonardo, cioè, pare essere auspicabile, per Machiavelli, puntare sulla razionalità di un mutuo scambio, anziché sulla brutalità di un sopruso unilaterale.

*Machiavelli e Cardano.
Note su naturalismo e fortuna*

di *Lorenzo Bianchi*

Costei il tempo a suo modo dispone:
questa ci esalta, questa ci disface
senza pietà, senza legge o ragione.

Machiavelli, *I Capitoli, Di Fortuna*, vv. 37-39

I. In due scritti apparsi entrambi, e forse non casualmente, nello stesso anno, il 1969 – quasi quarant'anni fa – Eugenio Garin e Nicola Badaloni mettevano in evidenza, seppure con diverse accentuazioni, la presenza di un pensiero filosofico in Machiavelli, interrogandosi sulla collocazione del Segretario fiorentino all'interno della filosofia del Rinascimento e facendo emergere temi legati alla "lezione" dei classici greco-romani, da Aristotele a Polibio o a Lucrezio, insieme a temi di ascendenza ciclica o astrologica. Non a caso entrambi gli studiosi insistevano sull'importanza del capitolo LVI del I libro dei *Discorsi*, dove si tratta dei «segni» che pronosticano «i grandi accidenti in una città o in una provincia» per cui «si vede per gli antichi e per gli moderni esempi che mai non venne alcuno grave accidente in una città o in una provincia che non sia stato, o da indovini o da rivelazioni o da prodigi o da altri segni celesti, predetto»¹. A questo

¹ N. Machiavelli, *Il Principe e Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, con introduzione di Giuliano Procacci e a cura di Sergio Bertelli, Milano, Feltrinelli, 1960, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, lvi, pp. 258-259. E cfr. E. Garin, *Aspetti del pensiero di Machiavelli*, «Il Veltro», 13, 1969, pp. 729-748, poi in E. Garin, *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, Seconda edizione rivista e accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 43-72, in particolare

⁵¹ *De principatibus*, XVII, 14; cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di G. Inglese (1995), Torino, Einaudi, 1999, pp. 111-112.

⁵² *Discorsi*, II, 23, 8; cfr. Idem, *Discorsi*, cit., p. 355.

